

Il Governatore della Banca d'Italia smentisce l'ottimismo facile

Ciampi: con i profitti senza nuovi investimenti si va dritti alla crisi

Monito all'industria che sta aumentando i prezzi al di là dei costi - Le risorse create in questi anni e il minor costo del petrolio devono ancora dare dei frutti

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi lancia un allarme: gli investimenti non marcano, i sacrifici imposti negli ultimi due anni alla società italiana hanno ribaltato la situazione e non rendono. Invoca di chiedere al governatore spiegazioni sulle cause politiche di questa situazione, restano fuori dal suo campo di osservazione. In cambio ci dà una lucida e inequivocabile analisi dei fatti nel discorso che ha pronunciato al Forex, organizzazione dei cambisti riuniti ieri a Sorrento.

Contrariamente alle cose dette da esponenti del governo, Ciampi non è ottimista. «L'economia internazionale non ha realizzato appieno i miglioramenti resi possibili dalla discesa del prezzo del petrolio», esordisce (più avanti dirà che l'Italia ha fatto ancora peggio in questa direzione). Inoltre «il rischio che si diffondano spinte recessive nasce anche dal riacutizzarsi della questione del debito estero» dei paesi in via di sviluppo ma anche degli Stati Uniti.

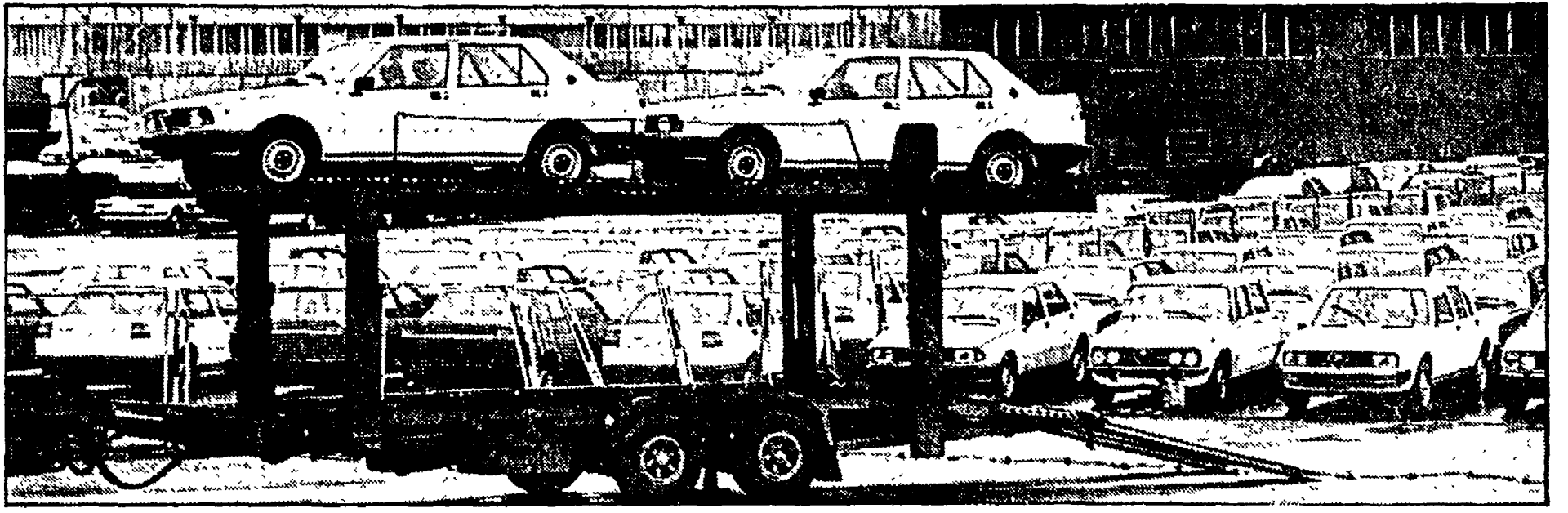
Uscendo dal silenzio, Ciampi fornisce una versione delle discussioni che si sono svolte al primo di ottobre a Washington, all'assemblea del Fondo monetario, assai diversa da quella del ministro del Tesoro Claudio Martelli. Ciampi ha sempre cercato di dividere a metà le colpe degli Stati Uniti, da una parte, e della Germania e Giappone dall'altra per il disordine monetario. Ora Ciampi dice che la questione centrale posta all'assemblea del Fondo monetario è lo squilibrio fondamentale deriva dal fatto che gli Stati Uniti, paese a valuta di riserva, meno sensibile al vincolo esterno ed a basso tasso di risparmio privato, hanno lasciato apprezzare il dollaro del 50 per cento ed hanno spinto

il disavanzo pubblico dal 2,5 al 5 per cento del loro prodotto... L'assorbimento di risparmio estero ha stravolto la bilancia dei pagamenti. L'Italia non poteva perdere le industrie che non aveva ancora sviluppato. Inoltre, i profitti facili hanno creato una ingiustificata euforia in settori fondamentali dell'industria che non hanno risolto i loro problemi di prospettiva proprio perché non hanno investito abbastanza — almeno quanto le industrie analoghe di altri paesi — nella ricerca scientifica e in nuove strutture.

Per questo anche le indicazioni di Ciampi sono deboli. Egli giudica severamente la condotta delle imprese dicendo che «la prosecuzione di una politica dei prezzi industriali volta a rafforzare ulteriormente i margini di profitto non sarebbe coerente con gli interessi generali del Paese». Però non indica i mezzi — ma non persino un accenno — la politica tariffaria e fiscale — per evitare che i profitti siano amplifiati e distribuiti a spese degli investimenti. Si limita ad ammonire che «incombe il rischio che, anche per il non fare, si scivoli in un'involuzione».

Occupandosi della politica valutaria ha ricordato che «in alcuni comparti dell'intermediazione finanziaria è insita una potenzialità di destabilizzazione». Ha rivendicato la Banca d'Italia il diritto di governare i mercati valutari. In sede di Comunità europea, poi, la libertà dei movimenti di capitali implica un rafforzamento delle istituzioni internazionali, che possono contribuire a regolare movimenti di capitali che, lasciati del tutto liberi, potrebbero danneggiare la produzione. Su questo argomento un dibattito pubblico è stato organizzato mercoledì 29 presso l'Ufficio Cambi.

Renzo Stefanelli



Parla il prof. Volpato, studioso del settore

«La Ford in Italia: ecco perché la Fiat ne ha tanta paura»

Gli americani romperebbero l'attuale monopolio dei prezzi interni. Come la casa torinese ha perduto anni preziosi. La penetrazione nel mercato Usa

Così in Europa

(quote percentuali di mercato)

	(al 30 settembre 1986)	(al 30 settembre 1985)
FIAT	12.7	12.3
VOLKSWAGEN	12.7	12.8
JAPAN	12	10.7
FORD	11.9	11.9
GENERAL MOTORS	11.2	11.4
PEUGEOT	11.2	11.6
RENAULT	10	10.7
ALTRI	17.3	18.6

Dal nostro inviato VENEZIA — Ecco il sul tavolo le cifre della corsa dei grandi produttori automobilistici per comandare il mercato europeo. Cinque grandi, con la Fiat in testa che ha appena salutato la duemillesima «Uno», più i giapponesi che si contendono il predominio a distanza ravvicinata. Più la Renault, un po' discosta verso il basso. Tra un salone e l'altro, l'ultimo è stato quello di Birmingham, si fa il tiro per uno scenario o per l'altro partendo dall'Italia. Fiat o Ford? Oppure Fiat - General Motors o Ford - Alfa Romeo? Oppure contro Fiat (più l'Alfa Romeo) con la guerra dei prezzi per impedire che da national champion la casa torinese diventi l'intermediario di «Lexus» o «Mercedes»? Di fatto l'Alfa è diventata il crocevia degli interessi dei giganti dell'automobile in Europa ed è appunto su questi interessi che va concentrata l'attenzione. Con il vento in poppa per l'incremento del mercato europeo (più 17%) l'industria automobilistica sembra aver dimenticato quasi improvvisamente le sue malattie, sopra fra tutte quella della sovrapproduzione. L'anno scorso gli impianti potevano produrre due milioni e mezzo di vetture in più in Europa. Adesso il tetto va abbassato, con precisione non si sa di quanto, ma si resta pur sempre, secondo alcuni esperti, su cifre da capogiro. Per quanto l'auto abbia perso a tirare, il tasso di crescita resta del 2% annuo. Un po' controcorrente rispetto agli analisti legati alle imprese, alcuni studiosi del mercato preferiscono puntare il faro sulle debolezze del gruppo sulla forza di ciascun gruppo. Giuseppe Volpato, professore di economia all'università di Venezia, è fra questi.

Lei ha scritto recentemente che la Fiat non è così forte come si crede. E' vero. Ha perso anni preziosi, come le case americane d'altra parte, poi si è riorganizzata profondamente. Drastica riduzione degli organici, rapido ritiro dai mercati esteri non vitali (USA, Spagna, Sudafrica eccetto il Brasile), forti iniezioni di investimenti. E i risultati si sono visti: impianti saturati all'86%, boom nelle vendite, 25 vetture per addetto contro le 13 di dieci anni fa. Exploit inaspettato. Ma la Fiat non è un'impresa nazionale, molto competitiva solo nella produzione di vetture che appartengono ai segmenti bassi della gamma. In Italia il prezzo medio oggi non può assistere passivamente all'arrivo della Ford.

C'è in giro troppo ottimismo anche da parte Fiat allora? Oggi la Fiat vende il 70 per cento di ciò che produce in Italia. Se i prezzi praticati all'interno fossero allineati ai prezzi praticati dai produttori francesi e tedeschi, più bassi rispettivamente del 10% e del 7%, non resterebbe a Torino poi tanto. Voglio dire che in Europa Fiat vende sottocosto e in Italia molto costoso. In Italia il mercato è nazionale si annulla la sponda dei prezzi al-

l'estero. La Fiat è forte economicamente e finanziariamente, non è così tanto dal punto di vista industriale. E' legata a un filo che si potrebbe frangere.

La svolta di 180 gradi sulla Fiat, con la proposta di acquisizione, permette alla Fiat di evitare una guerra commerciale diretta con la Ford in casa propria diventando come gli americani che ogni quattro mesi tirano quattro milioni di dollari, lavorano alla distanza sulle quote di mercato. C'è un accordo in-

formale tra Giappone e Rtt per limitare le importazioni al 10% del mercato, ma già oggi i giapponesi si sono aggiudicati il 14%. In Inghilterra Austin Rover e Honda progettano una nuova vettura. L'Alfa sarebbe più garantita all'estero con Fiat o Ford? La Ford ha 13600 concessionari, i dealers in tutto il mondo, 5500 negli Usa, 4000 in Europa. Negli Stati Uniti basterebbe che ogni dealer ne vendesse dieci al-

l'anno, non dico subito, nel giro di quattro-cinque anni. La Fiat per competere in Usa, per piazzare i suoi modelli deve avere una rete commerciale adeguata, assistere i clienti. Negli Usa si va in tribunale se non arrivano i pezzi di ricambio. Però potrebbe utilizzare l'Alfa, che vende oggi sul mercato americano cinquemila vetture, con 150 dealers, con un cliente tipo che chiede la linea europea, come testa di ponte per un rientro a piccoli passi. Anzi, piccolissimi.

Si è parlato di un accordo Fiat-General Motors attraverso la Opel, smentito dalla Fiat.

I profitti della GM si sono dimezzati nel terzo trimestre, ma attenzione a parlare di grande crisi. General Motors resta il primo produttore in assoluto, sta realizzando uno stabilimento pilota in Usa per sperimentare tutte le tecnologie più moderne, il progetto Saturno per il world car antigiapponese non è affatto bloccato, sta organizzando la rete di vendita. In Europa la Opel ha perso punti, il più importante venditore della Rekord dice che il design della casa è semplicemente pauroso. Ma non capisco perché la General Motors arrivi a un accordo in una operazione senza controllare. Ci siamo dimenticati del modo in cui è andata a finire la trattativa Fiat-Ford?

Torniamo ai punti deboli: la Ford quanto le importazioni è mal vista in Europa a lanciare i propri modelli negli States. Le vetture Ford sono poco sofisticate e gli americani si salvano bene grazie alla potente rete commerciale. Il concessionario americano non è un ribaltista di professione, un conduttore d'asta dell'usato. E' un professionista vero. E' sulla base delle indicazioni dei concessionari d'automobile che negli Usa si disegnano le previsioni economiche e le politiche commerciali in Europa e in proiezione. In Europa siamo ancora legati alla cultura del produttore che vende come negli anni precedenti la crisi petrolifera, gli anni delle vacche grasse.

La Ford vuole l'Alfa a tutti i costi, però non è sua unica carta a disposizione. Sicuramente, ha già fatto sapere che se non dovesse acquisire l'Alfa Romeo costruirà un nuovo stabilimento a Forlino. In Europa vuole rafforzare la sua presenza, tagliare in Inghilterra e acquisire un nuovo stabilimento. Nei paesi in cui produce va bene, però essere presente in tutti i segmenti del mercato senza dominarne alcuno è un bel problema. Le Escort hanno un ottimo mercato, però vengono vendute in perdita, compreso il costo di commercializzazione. La Fiat le dà del filo da torcere. Frisimo, Uno, Thema. Cromax vanno forte all'estero e catturano l'interesse di venditori e clienti. La Skopia era la vettura dell'anno nel 1985, ma il suo successo è stato neutralizzato alle potenze della rete Ford. In Usa, risente della concorrenza General Motors e giapponese. Ecco perché punta al Mediterraneo.

Antonio Pollio Salimbeni

A Bologna 30mila in piazza per Finanziaria e contratti

Pieno successo della manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil - Pizzinato, Liverani e Caviglioli: «Il governo deve destinare risorse all'occupazione» - Gli applausi della gente

Dalla nostra redazione BOLOGNA — I due coristi camminano a lungo, lenti e silenziosi. In piazza Maggiore alle 10 ci sono trentamila persone. «Saremo rigidi con gli orari», avevano promesso i sindacalisti. «I gentili che alle 15 vult essere a Roma». Gli altoparlanti scandiscono parola per parola il documento scritto a sei mani. Erano tre anni che Cgil, Cisl e Uil non facevano una manifestazione unitaria in Emilia Romagna. Sulla «politica economica», per di più. Ci sono riuscite dopo un mese di trattative al vertice e di assemblee tra i dirigenti sul palco, a grandi lettere, il titolo dell'accordo raggiunto: «Per l'occupazione, i contratti, la modifica della finanziaria e la riforma delle pensioni». Nessuno ci ha ripensato. «Meglio litigare un giorno in più ma andare in piazza con le idee chiare», dice il segretario regionale della Cisl Livio Filippi. E Bologna ieri mattina gli ha dato ragione. La manifestazione sui contratti e la finanziaria è riuscita. «Ma per avere niente trionfalismi», rammenta il segretario della Cgil emiliano Alfiero Grandi. «La strada da percorrere è lunga, l'unità va costruita passo dopo passo».

I contratti sono un diritto, il fisco è ingiusto e le tasse sulla salute odiose, raccontano i cartelli. Le ali di una grande colomba bianca sono dipinte con i colori delle bandiere americana e sovietica. «Gorla, prova tu a vivere con 337.000 lire al mese», urla un pensionato. «Noi lavoratori siamo disposti a fare la nostra parte, il governo ora fa il lavoro suo», dice Caviglioli dal palco. La piazza è quasi piena quando comincia a parlare Giorgio Liverani, segretario nazionale della Uil. «La stampa indipendente si ricorda di noi quando discutiamo, come se fossero tante le cose che ci dividono e poche quelle che ci uniscono. Non è così, e voi lo state dimostrando». Sorvola sulle proposte sindacali («di buon senso» le definisce) che Cgil, Cisl e Uil hanno ripetutamente presentato al governo. «Non ci sono stati i soldi per sgombrare il campo da un possibile equivoco». «Non ci interessa chi andrà al governo a marzo e quali giunte cambieranno. Siamo disposti a discutere le nostre iniziative contro chiunque ci dia risposte evasive». Evasive su cosa? Su una domanda, soprattutto: «Come intendete usare le risorse pubbliche? Per creare occupazione, diciamo no! Ecco — conclude Liverani — inizia da qui, da questa piazza, la nostra marcia per il la-

voro». In Emilia Romagna il tasso di disoccupazione oscilla attorno al 9%, i disoccupati ufficiali sono 160.000. «Tanti? pochi? Tanti per una regione benestante e ricca di primati. Fochi forse se il confronto è con il Sud. «Da noi le risorse ci sono, non servono interventi straordinari come in Calabria», dice Grandi. Eppure anche qui i profitti corrono più veloci sulla via Emilia. La Romagna preoccupa. «Sono riapparse due Italie, c'è chi con la crisi è diventato più povero e chi invece è arricchito» dice Rino Caviglioli, segretario nazionale della Cisl. I tempi stringono. Fartono le prime committive per Roma. «C'è qualcosa di forzato nelle analisi di chi dice che tutto va bene. Le imprese, è vero, hanno innovato, sono più competitive. Ma chi ha pagato le ristrutturazioni? Lo Stato. Mentre i redditi dei lavoratori sono stati solo in parte tutelati. Anche nelle parole di Caviglioli non c'è traccia di reticenza sul governo. «Intendiamo fare della finanziaria un punto centrale della nostra iniziativa. Piazza Maggiore oggi è splendida. C'era bisogno di una manifestazione come questa. I dissensi tra noi e il governo sono seri. Abbiamo ottenuto qualche timido risultato, ma il più è da fare. Sul fisco, le pensioni, l'occu-

zione, le fasce sociali vi chiameremo ancora alla lotta, anche allo sciopero generale se sarà necessario». La piazza applaude. «Vedrete, i giovani andranno a Roma e a Bologna resteranno pensionati» avevano previsto i più pessimisti. Non è stato così. Metà sindacato emiliano ha già compiuto i sessant'anni eppure ieri mattina i giovani e i lavoratori erano più numerosi. «È la prima volta che il rapporto si è modificato», dicono i sindacalisti. I tempi stringono. Il segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato prende la parola per ultimo. Tre ore dopo sarà a Roma. «Undici mila di lavoratori attendono i loro contratti. I padroni hanno fatto una scelta politica, di potere. Sappiano che noi non siamo disposti a qualsiasi soluzione» dice Liverani. «E al governo dobbiamo dire chiaramente che siamo insoddisfatti. Nella finanziaria non ci sono gli stanziamenti necessari per i contratti pubblici per la sanità e l'Inps, per il Sud. Questa volta non vogliamo essere messi di fronte al fatto compiuto. Si è vero, oltre agli scioperi ci vogliono anche manifestazioni come questa».

Raffaella Pezzi

Il giovane d'oggi in una ricerca dell'associazione italiana per l'educazione demografica

Come sarà il mio domani? L'adolescente legge l'oroscopo

ROMA — Preoccupato per l'inserimento nel mondo del lavoro al termine degli studi, legato alla famiglia, poco politicizzato ma molto sensibile ai problemi dell'ambiente, lettore accanito di libri e giornali (tre volte più degli adulti), crede nell'amore più che nel sesso, non può fare a meno dell'oroscopo. Ecco la «fotografia» più aggiornata di un adolescente di oggi. A svilupparla ci ha pensato l'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica) attraverso l'analisi delle risposte date a circa ventimila questionari distribuiti, nell'arco di cinque mesi, da altrettanti ragazzi tra i 13 e 19 anni raggiunti a scuola, sulle spiagge, nei fast-food, nelle discoteche ma anche attraverso un loro settimanale. «Cioè, il ritratto dovrebbe essere quindi molto vicino alla realtà, anche se resta comunque difficile comprendere appieno tutte le sfumature del mondo di chi nel Duemila sarà già adulto e che oggi «studia» per diventare. Dei 22.000 questionari distribuiti anonimamente per facilitare le risposte, ne sono tornati compilati circa diecimila cui vanno aggiunti 2.000 pubblicati su «Cioè». Dall'analisi ne sono stati esclusi almeno mille in gran parte perché contenevano scritte volgari. A compilare questi ultimi sono stati solo maschi. Uno solo era al femminile. Le donne hanno anche dimostrato maggiore interesse all'iniziativa restituendo 12.770 questionari contro i 7.230 dei maschi.

Ma vediamo più nel dettaglio questo «planeta adolescenza» sulla base anche di un interessante ed ampio dibattito che si è svolto ieri a Roma, nella sede del Cnr, proprio a partire dalla ricerca dell'Aied.

Partiamo dalla famiglia. Il rapporto con i genitori viene definito ottimo o buono nel 53,5 per cento dei casi, discreto nel 24,9 per cento, scarso o deficitario nel 22 per cento. Solo l'11 per cento degli adolescenti contattati si lamenta di avere



Il problema più importante è il lavoro, il secondo la pace. È poco politicizzato sensibile ai temi dell'ambiente, lettore accanito di giornali

poca libertà dai genitori, nell'80 per cento sono i genitori a soddisfare a pieno le esigenze economiche dei figli. È questa, forse, la chiave di lettura per comprendere un rapporto migliore e più prolungato, rispetto al passato, con la famiglia d'origine. Non sono infatti più i genitori ad essere in primo piano quando si tratta di dare consigli o di ricevere confidenze. Qui la parte del leone spetta agli amici (45 per cento), la mamma segue con il 19,5 per cento e papà con il 6,3 per cento. Altra conferma viene dal fatto che nessuno prepara i giovani all'esperienza puberale nel 69 per cento dei casi se sono maschi e nel 40 per cento se sono femmine. Gli amici diventano così punto di riferimento fondamentale anche per le prime nozioni di sessualità (30,5 per cento), dopo ci sono le madri e infine i padri. Il voto informativo viene colmato dalle riviste pornografiche lette dal 43 per cento dei maschi e dal 34 per cento delle femmine tra i 13 e i 19 anni. Sul versante affettivo-sentimentale aumenta decisamente la necessità di un rapporto più stabile e si eleva l'età del primo rapporto sessuale. Fino a pochi anni fa si aveva entro il sedicesimo anno. Ora i maschi lo hanno in media a 16 anni e le femmine a 17. Solo nel 24 per cento dei casi il primo rapporto sessuale completo è coperto da un punto di vista contraccettivo, prevalentemente attraverso i profilattici. A consigliarne l'uso i soliti amici.

Il problema più importante della nuova generazione è però il lavoro. Anche ragazzi di soli 13 anni lo hanno messo al primo posto. Anzi, timori e incertezze su questo punto accompagnano il 46 per cento dei maschi e il 48 per cento delle femmine.

Al secondo posto il problema della pace, la salute al terzo. I giovani sono contro le centrali nucleari nel 97 per cento dei casi. Lo sono di più le donne (78,5%). L'interesse per l'ecologia è alto (57,5%). Solo il 31 per cento degli intervistati ha un preciso orientamento politico. La stragrande maggioranza è però interessata agli aspetti della società legati al mondo della moda e dello spettacolo. Meno agli aspetti politici e culturali. Lo si evince dai dati sulla lettura di libri e giornali. I maschi leggono quotidiani al 38 per cento, settimanali al 28 e libri al 19. Non legge il 17 per cento. Le femmine leggono quotidiani al 42 per cento, libri al 27 per cento, quotidiani al venti. Non legge l'11 per cento.

Infine una curiosità se si pensa che la generazione consultata passa per quella della concretezza. A dispetto del computer l'84 per cento degli adolescenti legge l'oroscopo d'abitudine e il 40,5 per cento ne segue attentamente i consigli. Il 13 per cento è già stato uno o più volte da una cartomante a farsi predire il futuro. Come sarà?

Marcetta Ciarnetti